

Premessa: l'allarme, la speranza, il nostro impegno

Questo è il sesto Rapporto annuale dell'ASviS, redatto per descrivere la situazione dell'Italia rispetto al raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile che mirano alla “trasformazione del nostro mondo”, richiamata proprio nel titolo dell'Agenda 2030. Nelle pagine che seguono si può leggere un'analisi dettagliata della situazione globale, europea e italiana di quanto è stato fatto e quanto resta da fare, delle realizzazioni dell'Italia rispetto ai Goal e ai Target dell'Agenda 2030 e delle proposte dell'ASviS per far sì che il Paese raggiunga questi Obiettivi.

Per il secondo anno il nostro Rapporto viene presentato quando il Paese e il mondo sono alle prese con la più grave crisi pandemica dell'ultimo secolo, trovandoci a vivere in condizioni ancora anomale, che si ripercuotono sul nostro benessere. Assistiamo alla vulnerabilità dei nostri modelli di sviluppo e delle nostre società e siamo costretti a ricordare che le crisi sistemiche come quella in atto non aiutano il percorso verso lo sviluppo sostenibile. Per questo motivo avvertiamo l'esigenza di iniziare il Rapporto con un grido di allarme e una parola di speranza: **non possiamo più perdere tempo, dobbiamo mettere a frutto tutte le nostre energie per portare avanti un cambiamento.**

Il primo obiettivo dello sviluppo sostenibile è di preservare il Pianeta e le Persone, tutelandone il benessere anche a favore delle generazioni che verranno. La società umana sta mostrando dei gravi limiti: del sistema economico, degli assetti sociali ingiusti e diseguali, dell'insostenibile sfruttamento delle risorse naturali. Per affrontare questi limiti abbiamo bisogno di una transizione, anzi transizioni, verso una sempre maggiore sostenibilità economica, sociale e ambientale.

La nostra più grande sfida per complessità e impegno sarà la **lotta ai cambiamenti climatici, questione che riguarda l'ambiente, l'economia e il funzionamento delle nostre società.** Gli obiettivi e i tempi per prevenire danni irreparabili sono scanditi dall'Accordo di Parigi. Diversi Paesi hanno preso impegni ambiziosi, ma rimangono forti divisioni su come raggiungere i target fissati e resistenze di altri Paesi. Servirà un grande sforzo nella COP26, in particolare da parte dell'Europa, che mira a essere la “campionessa mondiale di sviluppo sostenibile”.

I segnali di allarme sono sempre più inequivocabili: i tassi di estinzione attuali delle specie sono da decine a centinaia di volte superiori a quelli medi degli ultimi dieci milioni di anni, con una diminuzione media del 68% delle popolazioni di numerose specie di animali vertebrati dagli anni '70. Registriamo la più alta concentrazione atmosferica di gas climalteranti degli ultimi tre milioni di anni, periodo in cui le temperature medie globali non hanno mai superato i 2 °C di riscaldamento rispetto ai livelli preindustriali. Come puntualizzato nel recente primo volume del sesto Assessment Report sul Climate Change dell'IPCC, gli aumenti osservati nelle concentrazioni di gas serra (GHG) dal 1750, circa, sono inequivocabilmente causati dalle attività umane. Ci sono elementi di instabilità dei sistemi che regolano lo stato del Sistema Terra e possono evolvere in maniera irreversibile. Abbiamo un diffuso inquinamento dell'aria, del suolo, dell'acqua e degli oceani, attraverso l'uso di minerali, prodotti chimici e altre sostanze. La frequenza di diffusione delle malattie zoonotiche è aumentata con il degrado umano degli habitat naturali, come prova la pandemia da COVID-19. **È impossibile essere sani in un pianeta malato**, come ha ricordato Papa Francesco.

La nostra responsabilità nel garantire uno stato di salute planetario che tuteli il futuro nostro e delle nuove generazioni deve essere un obiettivo prioritario per tutti. **Le scelte che facciamo oggi possono garantire un futuro realmente sostenibile delle nostre società, ma il tempo a disposizione per invertire la rotta appare purtroppo sempre più ristretto.**

È ormai chiaro che il futuro della nostra civiltà si gioca nelle scelte di questo decennio, definito dall'Onu come “Decade of Action”. Molti problemi restano irrisolti: per esempio non siamo ancora in grado di delineare uno scenario di sostenibilità valido per oltre nove miliardi e mezzo di persone al 2050, nel quale *nessuno resti indietro*, anche se alcuni tentativi sono stati fatti in questo senso. Si fa molto affidamento sulla continua e rapida evoluzione della ricerca scientifica e tecnologica, ma qualsiasi innovazione per avere impatto significativo ha bisogno della volontà politica, di supporti di governance efficaci e strumenti finanziari per applicarla oltre che di flussi di materia ed energia necessari a realizzarla.

Allo stesso tempo si aggravano i problemi sociali. La pandemia ha provocato un aumento della povertà estrema e dell'insicurezza alimentare. Le disuguaglianze e i conflitti, tra i Paesi e all'interno dei Paesi, tendono ad aumentare. La tragedia in corso in Afghanistan è solo uno dei molti esempi. Milioni di persone si muovono dalle loro zone d'origine, spinte da guerre, violenza, ma anche dall'inacidimento delle terre e da situazioni economiche insostenibili, ma i Paesi più sviluppati sembrano incapaci di instaurare dei rapporti alla pari, in grado di supportare la crescita dello sviluppo sostenibile nei più svantaggiati, anche al fine di limitare i fenomeni migratori.

Anche nelle economie avanzate, l'evoluzione del mondo del lavoro, se non verrà assistito da programmi di formazione continua e di supporto sociale, potrebbe tradursi nella creazione di centinaia di milioni di "rifiuti umani": persone che restano ai margini del sistema produttivo, senza alcuna sicurezza nelle condizioni di vita e senza alcuna prospettiva di miglioramento. La costante innovazione tecnologica porta a profondi cambiamenti nel mondo del lavoro che necessiteranno di percorsi di *reskilling* e *upskilling* per evitare di aumentare la disoccupazione.

Se da un lato è cresciuta la comprensione della gravità delle sfide che dobbiamo affrontare, dall'altro possiamo registrare segni di cambiamento, ancorché insufficienti, nelle condizioni politiche per affrontarla. È presente, ma forse non sufficientemente diffusa, la sensazione che non si possa semplicemente ritornare alla situazione pre-COVID. Manca ancora la visione e il coraggio per avvertire l'opinione pubblica dei rischi che stiamo correndo e della profondità dei cambiamenti necessari per tutelare il futuro nostro e delle prossime generazioni, che vanno ascoltate e rese partecipi dei processi sia delle istituzioni che della società civile.

L'Europa ha lanciato il Green Deal con l'obiettivo dichiarato che il resto del mondo dovrà seguire in una transizione sostenibile e giusta socialmente. **La Commissione von der Leyen ha posto l'Agenda 2030 al centro della sua azione**, e con il varo del Next Generation EU ha saputo dotarsi di strumenti finanziari nuovi per sostenere l'Unione nella lotta ai cambiamenti climatici e nella modernizzazione digitale del sistema industriale e della società. L'approvazione della nuova Legge sul clima da parte del Consiglio e del Parlamento europeo ha fissato gli obiettivi per il processo di decarbonizzazione, che sarà articolato in misure precise e stringenti. Anche la tragedia afghana ha avviato una riflessione importante sul ruolo che l'Europa deve svolgere nel contesto globale, dando sostanza a quella Conferenza sul futuro dell'Europa, che fino a ieri sembrava solo una operazione di pubbliche relazioni.

In Italia la nascita di un nuovo Governo, sostenuto da una maggioranza ampia quanto eterogenea, alimenta la speranza che possano essere intrapresi i passi che in passato abbiamo sottolineato essere indispensabili. L'adozione e l'avvio dell'implementazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), pur con alcune riserve, ci fanno almeno sperare. Gli impegni presi dal Presidente del Consiglio Mario Draghi e le dichiarazioni espresse anche più di recente evidenziando la necessità di "onorare gli impegni presi in materia di clima e, in alcuni casi, essere pronti a prenderne di più audaci", e da diversi Ministri, se portati avanti potranno condurre a quel cambio di paradigma necessario. Non possiamo tralasciare di ricordare la presenza nel nuovo esecutivo di Enrico Giovannini, fino a febbraio Portavoce dell'Alleanza: la sua nuova responsabilità ci riempie di orgoglio. Intendiamo restare nei confronti di tutto il Governo, come sempre, sentinelle vigili, con capacità di critica e spirito di collaborazione nel perseguire il bene del Paese.

Anche il contesto privato appare diverso. Cresce nelle imprese la convinzione che si debba saper guardare al benessere di tutti gli stakeholder e quindi anche dei dipendenti, dei consumatori e delle comunità locali, anche per la consapevolezza che la transizione che dobbiamo inevitabilmente intraprendere, per di più in tempi molto brevi, favorirà senza dubbio chi reagisce con rapidità, assumendo i vantaggi del *prime mover*. Aumenta anche l'importanza della finanza sostenibile, con una crescente attenzione agli aspetti etici e di sostenibilità.

La speranza è che tutto questo si traduca, anche in questi ambiti e presto, in significativa concretezza. **I dati illustrati nel Rapporto mostrano come la situazione del nostro Paese sia critica e al di sotto della media UE per 10 dei 16 Goal per i quali è stata possibile condurre l'analisi. Se non interverranno cambi di passo decisi, l'Italia non conseguirà gli Obiettivi dell'Agenda 2030 nei tempi concordati in sede Onu, con conseguenze gravi.**

Data la realtà del nostro Paese, a maggior ragione abbiamo bisogno di una trasformazione radicale dei processi e dei comportamenti a tutti i livelli, attuando allo stesso tempo una significativa interconnessione tra di loro: individui, comunità, imprese, istituzioni e Governi. Per affrontare una sfida epocale come questa è necessario accelerare la giusta transizione a un mondo effettivamente sostenibile, facendone la reale priorità delle politiche e delle misure per il rilancio dell'economia e del benessere delle persone.

C'è una grande crescita delle forze disposte ad accettare questa sfida: energie da valorizzare, indirizzare verso obiettivi concreti, per un deciso cambio delle priorità della politica. Ma serve una leadership globale verso la sostenibilità.

In questa difficile situazione, l'Alleanza è più che mai impegnata a dare il suo contributo, all'inizio del suo secondo quinquennio di vita. In questi anni abbiamo ottenuto significativi successi e siamo presenti in battaglie altrettanto importanti, dettagliate in questo Rapporto. Ma sentiamo con più forza la necessità di affermare che questo è il momento nel quale richiamare tutte e tutti a un impegno straordinario, fuori del comune. Non solo per le prossime generazioni, ma anche per noi stessi, di fronte alla "tempesta perfetta" che, con anticipo rispetto alle previsioni, ci è già piombata addosso.

Per l'ASviS gli ultimi dodici mesi sono stati densi di attività verso l'esterno e verso l'interno, coinvolgendo la nostra rete di Aderenti senza la quale le nostre attività non sarebbero possibili. Nei Capitoli che seguono troverete una testimonianza di questo impegno, che culminerà nel Festival dello Sviluppo Sostenibile 2021, inaugurato dalla presentazione di questo Rapporto. Una novità significativa è stata la nuova articolazione del ruolo di Presidente dell'Alleanza, ora condiviso da chi vi scrive. È un'innovazione di cui siamo fieri e che contribuirà a migliorare sempre di più le nostre attività. Auspichiamo che questo modello di governance inclusivo venga replicato anche da soggetti pubblici e privati, nello spirito di voler garantire un nuovo sguardo di genere nell'attuazione degli Obiettivi dell'Agenda 2030 e per assicurare una apertura alla diversità in grado di promuovere società più eque e inclusive.

A questo proposito, vogliamo concludere ringraziando tutte e tutti coloro che hanno contribuito a rendere possibili i risultati di quest'anno, operando in condizioni tutt'altro che agevoli. Il nostro Team, i membri del Segretariato, coordinatrici e coordinatori e le centinaia di membri che costituiscono i Gruppi di Lavoro: senza di voi nulla di quanto abbiamo fatto sarebbe stato possibile. Con questo spirito, l'ASviS continuerà a essere impegnata al massimo per aiutarci a raggiungere gli Obiettivi di sviluppo sostenibile.

Marcella Mallen e Pierluigi Stefanini

Presidenti dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile